

Elena Centemero (Fi)

# «Serve trasparenza, no a voto segreto su parità»

## Intervista/2

**«Le norme anti-discriminazione sono parte integrante del patto che ha portato a stesura della legge Eliminarle significa farlo saltare»**



**GIANNI SANTAMARIA**  
ROMA

Il voto segreto su emendamenti volti ad eliminare le norme anti-discriminazione tra uomini e donne sarebbe «un'eventualità gravissima, ne va della trasparenza delle nostre scelte e della effettiva possibilità di condividere le responsabilità tra donne e uomini». Queste regole, poi, «sono parte integrante del patto tra i partiti che ha portato a scrivere questa legge elettorale e, quindi, chi chiede il voto segreto vuol farlo saltare». Sono le preoccupazioni di Elena Centemero deputata di Forza Italia, membro della commissione Affari costituzionali della Camera e presidente della commissione "Eguaglianza e Non discriminazione" del Consiglio d'Europa. Le ha espresse ieri nel suo intervento in Aula e qui le circostanza.

**Lei, dunque, paventa l'ipotesi di voto segreto...**

In realtà ci sono voci in Transatlantico sul fatto che ci saranno vari voti segreti. Ovviamente non chiesti dalle forze che sono nel patto. Bastano 30 firme. In particolare, visto che è sempre accaduto le altre volte, sulle norme anti-discriminatorie.

**Quali questioni sono in gioco?**

Innanzitutto la trasparenza. Su un tema come le regole che riguardano la rappresentanza una forza politica deve esprimersi pubblicamente. Dicano apertamente alle donne di questo Paese che non le considerano degne di partecipare alla vita pubblica allo stesso modo degli uomini. Poi c'è la questione della responsabilità che le donne si vogliono assumere.

**Come si declina?**

Come accade per le scelte in famiglia, per i figli e l'educazione, o nel mondo del lavoro, le donne vogliono dare, insieme agli uomini, risposte al Paese sui temi importanti che avremo di fronte: disoccupazione giovanile, fragilità, povertà.

**Chi può voler togliere una norma di civiltà?**

Innanzitutto c'è un'arretratezza culturale. Per questo faccio una battaglia in nome della dignità delle donne della loro figura, del loro corpo, come è stato per l'utero in affitto. In passato si sono saldate diverse forze politiche in modo trasversale. In commissione ho visto che stavolta sono i partiti più piccoli ad aver presentato emendamenti che riducono l'alternanza uomo-donna nelle liste, da uno a uno a due a uno. O che pensano di togliere il 40-60% dai collegi. Ma sono già norme blande. E non sono nemmeno previste sanzioni.

**Perché queste resistenze?**

Perché questi partiti dicono di non avere donne. Come dicevano che non c'erano donne che potevano entrare nei cda delle aziende. Invece abbiamo visto che ce ne sono tante e

hanno dato un grande apporto. In realtà è per permettere agli uomini che sono già in Parlamento di essere rieletti.

**Cosa fare in assenza di sanzioni?**

C'è un meccanismo di controllo che chiediamo diventi più stringente. Ad esempio dando ai partiti 48 ore per adeguarsi, altrimenti saranno le sezioni delle circoscrizioni a farlo d'ufficio. Ma, poi, c'è la sanzione morale. Quale grande partito può porsi in questo modo nella realtà di oggi? Forse sono troppo fiduciosa, ma voglio proprio vederli i partiti presentarsi davanti all'opinione pubblica non rispettando questa norma. Hanno anche elettrici che sapranno giudicarli.

**Il suo giudizio sulle norme previste dal testo di legge è comunque positivo?**

Sono le stesse che c'erano nell'Italicum, nel quale non c'erano i collegi. E la Consulta le ha giudicate costituzionali, conformi all'articolo 3. Giudico positivo il loro mantenimento. È il minimo. Ma manca, ad esempio, la doppia preferenza uomo-donna nella circoscrizione estera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

